

In una conferenza stampa a Gerusalemme

# Dayan favorevole all'accordo separato con Sadat al Cairo

Il ministro degli esteri israeliano ritiene possibile solo un accordo bilaterale alla riunione che si apre domani nella capitale egiziana - Vance oggi a Damasco

IL CAIRO — Le sedie vuote saranno più numerose di quelle occupate alla riunione del Cairo che si aprirà domani all'Hotel Mena-house e che dovrebbe durare per 10-14 giorni. Fino ad ora, infatti, soltanto israeliani e americani, oltre a una rappresentanza dell'ONU, hanno accettato l'invito di Sadat per colloqui preliminari in vista di una riconvocazione della conferenza di Ginevra. Alla tavola rotonda con posti per nove delegazioni, preparata nel grande albergo della capitale egiziana, rimarranno quindi vuoti, con ogni probabilità, i cinque posti riservati alla Siria, al Libano, alla Giordania, all'Unione Sovietica e ai palestinesi. Per questi ultimi non è neppure stato deciso se sulla

la targhetta che figurerà sulla tavola sarà scritto OLP oppure, semplicemente, palestinesi («se ne discuterà quando arriveranno gli israeliani», si afferma al Cairo).

Quali decisioni potrà prendere una conferenza così ristretta? Il ministro degli esteri israeliano Dayan, in una conferenza stampa tenuta ieri a Gerusalemme si è detto dubbioso sulle possibilità di successo della riunione del Cairo, a meno che il presidente Sadat non decida di negoziare un accordo separato con Israele. «Se il presidente Sadat ha detto Dayan — continuerà ad essere contrario ad un accordo separato con Israele, la Conferenza avrà esaurito il suo compito entro una settimana o dieci

giorni al massimo». Ma è anche possibile, ha aggiunto il capo della diplomazia israeliana, che Sadat cambi idea una volta constatato che non c'è possibilità immediata per un accordo globale. In tal caso, ha detto Dayan, un accordo israelo egiziano potrebbe essere concluso, anche in soli dieci giorni, e noi siamo pronti a firmarlo.

Dayan ha anche ribadito che Israele non è disposta a fare molte concessioni, che è sempre ostile a ogni ritiro dalla Cisgiordania e che rifiuta la creazione di uno stato palestinese e ogni contatto con l'OLP. Interrogato dai giornalisti sulla possibilità che almeno la Giordania decida di partecipare ai lavori del Cairo, Dayan si è limit-

Mentre tre deputati escono dalla maggioranza

# Sconfitto il governo nelle elezioni amministrative turche

Nei capoluoghi 43 sindaci su 67 al partito di Ecevit, 14 a quello di Demirel - Tredici morti e 68 feriti durante le votazioni

ANKARA — Le elezioni amministrative turche, per le quali domenica scorsa si sono recati alle urne, nonostante i gravi incidenti degli ultimi giorni, 21 milioni di elettori su 22, hanno segnato un grande successo per i partiti di opposizione, in particolare per il Partito popolare-repubblicano dell'ex primo ministro Ecevit.

Secondo i risultati definitivi ufficiali (i risultati ufficiali verranno resi domani), nel tentativo di convincere a partecipare alla riunione del Cairo. Secondo gli osservatori, tuttavia, le discussioni sono state troppo legate politicamente e militarmente alla Siria per prendere una decisione che creerebbe una grave frattura tra Amman e Damasco.

Un'affermazione notevole, infine, ha conseguito il Partito di azione (ultranazionalista), che ha ottenuto i sindaci di cinque città capoluogo (nelle elezioni precedenti, non ne aveva nessuna). Anche se si registrerà, come è possibile, un aumento dei voti a favore del conservatore Partito della Giustizia di Demirel nelle campagne e nei Comuni minori (complessivamente, i sindaci da eleggere sono 170), i «pubblici ufficiali», membri del Consiglio comunale e incaricati dell'amministrazione locale (70 mila), la linea di tendenza espressa dal voto nei centri più importanti del paese è estremamente significativa e costituisce un segnale d'allarme inequivocabile per il governo di centro-destra.

Un sintomo eloquente delle difficoltà del premier Demirel è venuto, del resto, proprio domenica scorsa, nel giorno delle votazioni, quando si sono dimessi dal Partito della giustizia tre deputati,

riducendo così ad un solo voto la maggioranza della coalizione di governo.

La vigilia e la giornata elettorale, come si è detto, erano state funestate da gravissimi incidenti, che, complessivamente, avevano provocato 13 morti e 68 feriti, secondo un bilancio ancora provvisorio. Fra i numerosi episodi di violenza e di terrorismo si conoscono in particolare quelli avvenuti a Mardin, nella parte sud-orientale della Turchia, dove un gruppo di «ignoti» ha aperto il fuoco contro un seggio elettorale e ha ucciso tre donne; a Doselli, un villaggio sui pressi della frontiera con l'Irlanda, dove un'altra donna è morta nel corso di una rissa; di Gaziantep (nel sud est del paese), dove è stato ucciso un ragazzo di quattordici anni. Due militanti del Partito repubblicano popolare sarebbero inoltre stati uccisi ad Osmaniye (nel nord) ed uno ad Horazam (nel sud est).

Da domenica scorsa

# Annuncio eritreo: si combatte nella città di Massaua

Una battaglia cominciata tre mesi fa per l'importante porto sul Mar Rosso

ROMA — I combattenti del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) sono entrati a Massaua domenica scorsa occupando due dei quattro quartieri della città, quello di Hutublo e quello di Harigigo dove si trovano l'aeroporto e il deposito di carburanti dell'AGIP. I due quartieri attualmente sotto controllo dei guerriglieri costituiscono la metà sudorientale della città portuale. Lo ha dichiarato ieri a Roma Ermas Debesai, rappresentante del FPLE. La battaglia tra i guerriglieri eritrei da una parte e soldati e miliziani etiopici dall'altra si svolge attualmente in modo molto durissimo, con l'uso di armi leggere. Secondo le informazioni fornite dal FPLE, armi pesanti sono state utilizzate nelle prime fasi della battaglia. La stessa fonte afferma che gli etiopici, ritirandosi all'interno della città, hanno abbandonato oltre trenta carri armati.

L'attacco finale a Massaua è stato scatenato dal FPLE lo scorso giovedì, 8 dicembre. La battaglia tra le forze della guerriglia e dell'esercito etiopico è durissima, e dura di tutta la guerra, era iniziata il 13 ottobre scorso quando il FPLE attaccò la 30. brigata etiopica che stava scorrendo da Massaua ad Asmara un convoglio di 300 automezzi. Dopo una settimana di combattimenti gli eritrei riuscirono ad assicurarsi il controllo della importante strada, lunga un centinaio di chilometri, che unisce il porto di Massaua al capoluogo eritreo tagliando l'ultima via di rifornimento per i 30 mila miliziani etiopici che presidiavano Asmara.

Gli etiopici tentarono la riconquista della strada il 10 novembre scorso impegnando in una azione combinata truppe provenienti da Massaua, attraverso Dogali, e da Asmara, attraverso Dongolo. Il Derg avrebbe impegnato in questa offensiva gran parte del suo potenziale nella regione: secondo fonti eritree circa 15 mila uomini appoggiati da carri armati, armi pesanti ed aerei in successive ondate. L'offensiva etiopica, che si rianziosò dopo 18 giorni di durissima battaglia, da allora il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea ha riorganizzato i suoi combattenti per l'attacco a Massaua iniziato l'8 dicembre. Il 9 i guerriglieri del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea hanno preso la località fortificata di Dogali, dove nel 1987 furono sconfitti ed uccisi dai noni Alpini 500 italiani al comando del tenente colonnello Tommaso De Cristoforo. Con la conquista di Dogali, che era presidiata da 8 mila dei 15 mila soldati preposti alla difesa di Massaua il FPLE ha chiuso l'assedio all'importante porto sul Mar Rosso ed ha mosso direttamente sulla città eritrandina nella serata di domenica.

Massaua, uno dei più importanti porti del Mar Rosso, strategicamente fondamentale per le posizioni etiopiche in

# Chiusi definitivamente i consolati sovietici

La decisione adottata in risposta ai recenti atti ostili di Sadat

Dalla nostra redazione  
MOSCA — Alla vigilia dell'incontro del Cairo, il governo dell'URSS ha deciso di chiudere definitivamente gli uffici consolari sovietici che si trovano nelle città egiziane di Alessandria, Porto Said ed Assuan e di far cessare, contemporaneamente, l'attività dei Centri culturali dell'URSS in varie città della RAE: una dettagliata comunicazione in tal senso è stata fatta alle autorità egiziane dall'ambasciatore al Cairo, Vladimir Poljakov. Il diplomatico si è recato nella sede del ministero degli Esteri della RAE per illustrare la posizione del Cremlino di fronte ai recenti avvenimenti. Riferendosi alla decisione, presa da Sadat nei giorni scorsi, di bloccare l'attività dei consolati sovietici e dei centri culturali, Poljakov ha fatto rilevare che «tutte le azioni intraprese dai dirigenti del Cairo sono tese a complicare e a rendere sempre più difficili i rapporti tra i due paesi».

Ma, di fronte alle continue azioni svolte dal governo del Cairo, la situazione è andata precipitando, fino alla decisione di Sadat di «bloccare» l'attività dei consolati e dei centri culturali.

Per vari giorni a Mosca si è svolta una intensa e difficile trattativa per cercare di impedire una rottura ben più grave e tale da porre in serie difficoltà le relazioni statali. Gli avvenimenti delle ultime ore, evidentemente, hanno fatto precipitare la situazione.

Al Cremlino si è svolta una riunione di diplomatici e dirigenti politici, e sulla base delle informazioni giunte dalla sede del Cairo, è stata presa la decisione di chiudere i consolati.

Contemporaneamente è stata diffusa una nota TASS — letta anche alla radio e alla TV — con la quale si precisa l'atteggiamento del Cremlino sull'intera vicenda. «Il governo sovietico — è detto nel documento — riba-

disca che i servizi consolari dell'URSS nella RAE erano destinati a contribuire allo sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due Paesi. Ma nel momento in cui la RAE tende a ridurre la cooperazione con l'URSS e a degradare il livello delle relazioni, il governo sovietico ritiene inutile la presenza dei suoi consolati e dei suoi Centri culturali».

Le fonti ufficiali sovietiche, intanto, continuano a denunciare la politica di Sadat. La Pravda scrive che il presidente egiziano, dando avvio all'Intesa con l'israeliano Begin ha «distrutto» l'alleanza degli Stati arabi.

Riferendosi all'incontro del Cairo, l'organo del PCUS afferma che la così detta «riunione preparatoria» sarà in realtà «la continuazione delle trattative separate tra RAE e Israele».

Intanto, la situazione mediorientale e altri argomenti di interesse bilaterale sono stati ieri esaminati dal ministro degli Esteri, Gromyko, e l'ambasciatore americano a Mosca, Tonn. L'incontro, si è svolto dietro richiesta del diplomatico di Washington. Sul colloquio, durato un'ora circa, non si hanno altri particolari.

c. b.

Condannata nel processo detto dei « marxisti-leninisti »

# Prigioniera politica marocchina muore dopo sciopero della fame in carcere

Numerosi altri detenuti sono in gravi condizioni - Erano stati accusati di « complotto contro la monarchia »

CASABLANCA — Una delle tre detenute marocchine condannate lo scorso febbraio nel processo detto dei « marxisti-leninisti » è morta ieri all'ospedale di Casablanca in conseguenza dello sciopero della fame che aveva cominciato lo scorso 8 novembre. Lo si è appreso da fonte informata a Casablanca.

Si tratta di Saida Menebby, di 26 anni, sorella dell'ex presidente dell'Unione degli studenti marocchini sciolta nel 1973. La donna era stata condannata a cinque anni di reclusione per attentato alla sicurezza dello Stato e a due anni di reclusione aggiuntivi per insulti alla magistratura.

Tre altri detenuti a Casablanca, condannati nello stesso processo e che partecipavano anch'essi allo sciopero della fame, si trovano ricoverati in ospedale; tra questi vi è Abraham Serfaty, noto dirigente del movimento

clandestino di estrema sinistra « Ibal aman », condannato all'ergastolo. Come Saida Menebby, erano stati riconosciuti colpevoli di aver complotato per rovesciare la monarchia.

Sempre secondo le stesse fonti altri 40 detenuti, condannati nello stesso processo sono ricoverati all'infermeria della prigione di Kenitra, presso Rabat, sempre in conseguenza di uno sciopero della fame. In questo processo erano state condannate complessivamente 130 persone, 135 delle quali erano state incarcerate a Kenitra. Tutti e 139 i detenuti avevano intrapreso uno sciopero della fame. « Amnesty international » aveva recentemente sollevato, con la pubblicazione di un ampio rapporto, il problema delle drammatiche condizioni di centinaia di prigionieri politici in Marocco, e del frequente uso delle torture durante gli interrogatori e in carcere.

**Felipe Gonzales a Mosca con una delegazione PSOE**

MOSCA — Una delegazione del Partito socialista operaio spagnolo (PSOE) è giunta domenica sera a Mosca su invito del Comitato centrale del PCUS. La delegazione, che è diretta dal segretario generale del PSOE, Felipe Gonzales, comprende Alfonso Guerra, del Comitato esecutivo e della segreteria, nonché Francisco Ramos, Miguel Boyer e Mirian Soliman.

All'aeroporto moscovita la delegazione del PSOE è stata accolta dal membro supplente del Politburo e segretario del CC del PCUS Boris Ponomarev.

Cina: proposta

# nuova traduzione del termine « diritto borghese »

PECHINO — Un Dizionario di economia politica, di circa un milione di « voci », sarà presto pubblicato nella Repubblica Popolare Cinese: nel darne l'annuncio, il quotidiano Chuzhou afferma che scopo di questa iniziativa editoriale è di « chiarire i principi dell'economia politica marxista, finora falsificati dalla «banda dei quattro» ». Ad analogo fine sembra corrispondere anche una decisione della commissione del partito centrale del PCC incaricata di curare le traduzioni delle opere di Marx e di Lenin, che a partire dal Quotidiano del popolo. Tale decisione suggerisce una traduzione del termine « diritto borghese » diversa da quella finora usata e « più consona ai testi originali tedeschi (Marx) e russo (Lenin) ». A quanto scrive il Quotidiano del popolo, la traduzione cinese attualmente in uso (fa chuan) comporterebbe confusione sul piano teorico, potendo dare la falsa impressione che il principio « a ciascuno secondo il suo lavoro » sia una espressione dell'interesse e della volontà della borghesia, rifletta la base economica del capitalismo e la serva, mentre esso è, invece, « un principio valido anche nella società socialista » (di transizione al comunismo).

# E' COMODA COSI' MA CONSUMA POCO PIU' DI UN MOTORINO.



**POCO PIU' DI UN MOTORINO.**



La Dyane porta comodamente 4 persone, ha dei sedili comodi, una climatizzazione molto precisa, e un cruscotto completo e funzionale. Ha cinque grandi porte e il tetto apribile, i 4 sedili sono amovibili e ha un bagagliaio di 250 dm<sup>3</sup>

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm<sup>3</sup>. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h. Costa poco di bollo e di assicurazione. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti. È montata su un telaio a piattaforma con longeroni incorporati e raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

**E' la Dyane. L'auto in jeans.**

CITROËN  TOTAL